



REPORT GRUPPO DI LAVORO “ESPERIENZE DAL MONDO”

Il gruppo ha visto la partecipazione di *meravigliosi* ragazzi e ragazze dell'Emilia, della Toscana e della Calabria. Da Tropea, Casalgrande, Larciano, S. Cesario sul Panaro, Savigno, Modena, Pistoia, Monsummano, Reggio Emilia, Sassuolo, Fiorano, Torino, Vignola, S. Domenica, Castelnuovo Rangone e Pisa hanno immaginato di trovarsi in un villaggio africano, amazzonico o della steppa, all'ombra di un bellissimo baobab e accantonate le tecnologie hanno allargato le loro orecchie e aperto i loro cuori alle esperienze che mano a mano incontravamo nel nostro villaggio virtuale.

La riflessione inizia a partire da un dato: in Italia il numero di immigrati risulta essere superiore ai tre milioni. A questo numero bisogna aggiungere tutti coloro che non sono regolari, che non dispongono ancora di permessi di soggiorno e tutti i minori che non vengono conteggiati perché non in possesso di documenti propri (ma segnalati sui documenti dei genitori).

Un altro stimolo che viene proposto al gruppo riguarda l'intervento di una ragazza peruviana, residente in Italia da diversi anni e frequentante il IV anno di una scuola superiore di Torino che, durante un incontro sul tema delle migrazioni in Italia, ha affermato: “Adesso siamo arrivati noi qui in Italia, in Europa, e voi ci chiamate stranieri, immigrati, clandestini. Prima, però siete stati voi a venire da noi. Ad occupare, prendere e distruggere tutto”.

Aprono il dibattito le/i ragazze/i di Tropea, raccontando un episodio accaduto a loro stessi la sera prima in una città vicina. Seduti al tavolino di un bar si sono visti provocare e insultare da ragazzi del luogo seduti al tavolino accanto. Dapprima hanno pensato ad uno scherzo, non pareva loro possibile che ci fossero discriminazioni tra concittadini italiani, ancora oggi, nel 2008. Poi hanno realizzato che la tensione e il disprezzo erano voluti. Questo ha creato nei ragazzi di Tropea un sentimento di sofferenza e profondo disagio.

Sono intervenuti poi altri due ragazzi di II e IV superiore con due affermazioni forti:

1. Succede a molti di sentirsi disprezzati. Questo si può accettare da un connazionale, ma non da uno straniero. Gli stranieri infatti vengono in Italia con le loro idee e le loro regole e ce le vogliono imporre
2. L'affermazione della ragazza peruviana di Torino “non ci riguarda da vicino”. Noi non abbiamo colpa sul passato, non siamo stati noi a occupare e rubare in terra straniera. Il nostro grande esploratore Cristoforo Colombo era italiano, ma chi ha devastato dopo veniva da altri Stati.

Queste due dichiarazioni vengono rilette dai conduttori del gruppo come IPOTESI che VANNO VERIFICATE. Si sottolinea al gruppo come ogni affermazione non contenga di per sé una verità assoluta e sia compito di ciascuno verificare le proprie idee.

Questa verifica può avvenire in vari modi. Il gruppo propone l'ascolto diretto, via via, di storie di migrazione che ci facciano capire meglio come stanno veramente le cose.

Intervengono di seguito quattro ragazzi migranti e raccontano:

1. KARIMA - dal Marocco - ora a Torino racconta la sua storia di migrazione avvenuta per obblighi coniugali, come ricongiungimento familiare al marito che precedentemente era venuto in Italia, viaggiando clandestinamente sotto un camion, per trovare lavoro e aiutare la grande famiglia allargata che sperava in lui per migliorare la loro povera situazione economica. Karima spiega la fatica della migrazione, la disillusione nel vedere in Italia le reali condizioni di vita dei suoi connazionali, l'impossibilità di far capire ai familiari in Marocco come stanno veramente le cose, la solitudine e il senso di perdita per essere diventata una TERRA DI MEZZO, non più veramente ARABA, non ancora e mai veramente ITALIANA



2. ALEM – dall'Eritrea – ora a Pistoia racconta la sua migrazione forzata a 8 anni per raggiungere la mamma che viveva in Italia da 6 anni. Spiega la sofferenza di modificare la sua vita da una famiglia allargata e molto presente per lei, alla dimensione di figlia di colf in una casa italiana. La sua storia trasmette bene la sensazione di emarginazione che gli stranieri vivono. Dopo aver frequentato a pieni voti elementari, medie e superiori in Italia, Alem si accorge di non poter accedere a nessun concorso perché non in possesso della cittadinanza italiana. Alem racconta dei tranelli che le leggi sull'immigrazione e sulla cittadinanza nascondono.
3. HAMZA - dal Marocco – vive a Sassuolo Spiega brevemente la sua condizione ambigua in quanto cresciuto in Italia dall'età di 4 anni, lavoratore regolare, paga le tasse come un normale cittadino italiano, ma non ha diritto di voto perché non è considerato italiano sebbene si senta tale e la sua parlata sia tipicamente emiliana.
4. ABDEL – dal Marocco – vive a Torino Lavora al Drop In di Torino, punto di riferimento per tutti coloro che su quel territorio non hanno casa, che non hanno amici, che sono dipendenti da sostanze. Molti sono stranieri senza fissa dimora ancor più "diversi" dai compagni in difficoltà perché anche in queste realtà i diritti sono diversi. Come per uno straniero che ha necessità di un ospedale e la sua presenza deve essere comunicata alle autorità competenti. La constatazione che poco si riesce a fare per incidere su storie difficili non lascia però spazio alla rassegnazione. Molte volte è più importante essere vicino a chi fa fatica, dare speranza anche a chi non ne ha.

Intervengono poi i ragazzi dell'associazione World di Sassuolo portando la loro esperienza di collaborazione tra giovani nati in molte parti del mondo con un unico obiettivo: partecipare alla vita sociale e politica sul proprio territorio nata anche con il contributo del Campus di Montecatini del 2007.

Discutere sulla realtà locale, prendere decisioni, organizzare iniziative sul territorio, ... tutto questo insieme, è una cosa "normale" in questa città: a questo tavolo sociale, politico, non c'è più nessuna differenza culturale, di provenienza o di fede.

Una vera esperienza multiculturale.

In totale cinque storie raccontate intorno a questo baobab immaginario. Cinque storie che smontano le due ipotesi iniziali: non migranti che impongono regole, ma persone che sognano un'accoglienza, trovano fatica, solitudine, disillusione, difficoltà legislativa, labirinti burocratici.

Migranti senza un'identità precisa.

Storie che condivise con i ragazzi presenti fanno prendere coscienza che tutti siamo un po' "stranieri" in questo mondo, da millenni. Che di fronte a chi alimenta pregiudizi, che crea macro tensioni ci sono ci sono altre esperienze di micro zone di pace, dove in particolare i giovani propongono progetti diversi, di integrazione, di coinvolgimento, di partecipazione.

"Impegnarsi" è stata la parola più ricorrente nel gruppo. Un termine che infonde speranza, che vuole essere lievito per allargare il confronto, per far nascere nuove idee.